

il Cantico

Agosto 2018 online

SOMMARIO

IL PROFUMO DEL PERDONO - <i>p. Lorenzo Di Giuseppe ofm</i>	2
IL CANTICO	3
“SU DI TE SIA PACE”	4
INCONTRARE LA PACE - <i>Convegno a Bellamonte (20-23 agosto 2018)</i>	5
“INCONTRARE LA PACE” - <i>Calendario Francescano 2019</i>	6
LA NONVIOLENZA STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE - <i>Recensione di Francesco Occhetta</i>	7
LA COSCIENZA DEI CRISTIANI - <i>Giulio Albanese</i>	8
CICLO “SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI”	
“COME, NEMMENO LUI LO SA” - <i>Don Stefano Culiarsi</i>	9
CRISTO LUCE DEL MONDO - <i>Lucia Baldo</i>	13
IN CAMMINO CON SAN FRANCESCO - <i>Presentazione di Argia Passoni</i>	14
LE VERE RAGIONI DELL'EMIGRAZIONE AFRICANA: IL FURTO DELLA TERRA - <i>Silvestro Montanaro</i>	15
I POZZI INQUINATI DELLA NOSTRA CONVIVENZA - <i>Maurizio Ambrosini</i>	16
NANI SULLE SPALLE DI GIGANTI / GIORGIO LA PIRA - <i>Luigi Alici</i>	17
WELCOMING EUROPE PER UN'EUROPA CHE ACCOGLIE	19
DOCUMENTO SULL'AMAZZONIA: NUOVI CAMMINI PER LA CHIESA	
E PER UN'ECOLOGIA INTEGRALE - <i>Amedeo Lomonaco</i>	20
TEMPO DEL CREATO	21
LA SOLIDARIETÀ - <i>Dal Laboratorio della Comunità Terapeutica Casa Gianni</i>	22
ZIMBABWE - DALLE DOLOMITI ALL'AFRICA... - <i>Anna Seber</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

IL PROFUMO DEL PERDONO

L'Indulgenza del Perdono d'Assisi anche in questi tormentati giorni ci sollecita a costruire il bene della pace e la speranza dell'intera umanità

P. Lorenzo Di Giuseppe ofm

Nella chiesetta della Porziuncola le persone ordinariamente si mettono in ginocchio. I giovani preferiscono sedersi a terra e pregare ricurvi sulle ginocchia. Altri stanno in piedi davanti all'altare. Tutti sono in un atteggiamento di intensa preghiera. È evidente che tutti respirano uno spirito di serenità e di pace: come se fra queste mura antiche e disadorne diventasse possibile una pausa ai nostri frenetici pensieri e un respiro profondo tra le nostre pesanti ansie. Qui la preghiera nasce spontanea, semplice: qui puoi pensare solo a Dio, puoi rivolgerti solo a lui. E tutto questo è dovuto al fatto che tra queste pietre vive forte il ricordo della preghiera di S. Francesco, il ricordo di S. Chiara che offre se stessa come profumo al Signore, il ricordo di tanti santi e semplici persone che ininterrottamente, lungo i secoli, qui hanno scoperto l'amore del Signore.

Alzando gli occhi verso l'altare veniamo colpiti dalla luce e dai colori della splendida pala di Prete Ilario da Viterbo: essa narra la storia del Perdono di Assisi. C'è prima di tutto il cammino di S. Francesco verso il perdono: uscendo dal mondo, abbandonando la logica dell'aver e del contare agli occhi della gente, S. Francesco abbraccia una vita di umiltà e di penitenza. Si sente accolto dal Signore e sente come degli angeli che lo portano alla presenza del Signore. La gioia del perdono inonda la sua vita e gli fa sperimentare la visione del Paradiso: incontra Maria Santissima, incontra Gesù risorto e glorioso, incontra il Padre e lo Spirito Santo. Questo incontro riempie di gioia inenarrabile la sua vita. Al culmine di tutto entra nel mistero dell'amore di Dio, che annuncia a Maria l'Incarnazione del Figlio di Dio,



Porziuncola - Tavola di Prete Ilario "Il Perdono di Assisi".

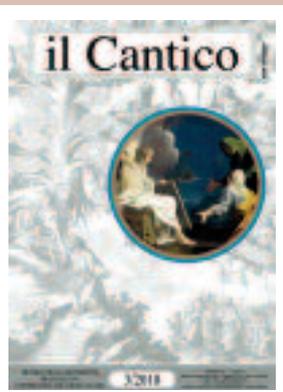
Innalziamo
la nostra preghiera
al Signore perché venga
in soccorso alla nostra
debolezza e con la potenza
del suo Santo Spirito apra
il cuore e l'intelligenza
alle vie del perdono
e della pace!



nella nostra povera umanità, per liberarci dalle nostre schiavitù e ridonare a noi l'immagine del Figlio di Dio. S. Francesco si sente inserito nel piano di Dio, pervaso di una gioia profonda, perdonato e accolto nella comunione con il Signore. Uscendo dalla Porziuncola andrà in giro nel bosco piangendo con forti singhiozzi per l'assurdo che questo amore non viene ricambiato. La certezza dell'amore del Signore non abbandonerà mai l'animo di S. Francesco e diventerà in lui anche fonte di una domanda: perché non portare anche ad altri la stessa gioia, perché non rendere possibile anche ad altri di sperimentare la beatitudine del perdono? Riflettendo sull'amore gratuito del Signore nel suo cuore si fa strada un proposito: **"Voglio mandare tutti in Paradiso!"**. Con grande fiducia perciò si recò dal Papa per domandare che tutti coloro che, pentiti dai peccati, venivano a pregare tra le mura della chiesetta ricevessero il perdono totale, la guarigione piena dall'inquinamento causato dal peccato. Come il Signore aveva ridato integrità e dignità alla sua

vita, così Francesco chiedeva che l'Indulgenza, per la misericordia del Signore e della sua Chiesa, ricostituisse in ognuno il volto del Figlio di Dio. La grazia di questa Indulgenza e di questo perdono si è saldamente stabilita tra le mura della Porziuncola e noi oggi ne sentiamo tutto il profumo che ci avvolge quando sostiamo nella pace e nel silenzio, lasciandoci guarire e pacificare dentro.

Sempre tenendo presente gli inizi del Perdono della Porziuncola, nel corso del tempo la misericordia della Chiesa estese l'Indulgenza prima a tutte le chiese francescane e infine per il 2 agosto a tutte le chiese parrocchiali. Ma la grazia del perdono continua il suo cammino di guarigione e di risanamento nella vita dell'uomo; e molte persone, anche al di fuori delle mura della Chiesa, sono convinte che solo l'esperienza del perdono può diventare fondamento e sorgente di nuovi rapporti nell'umanità: purificato il cuore dell'uomo dall'odio e dalla vendetta, si potrà edificare una società saldamente ancorata alla pace. □



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai

anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Abitare la terra. Abitare la città", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

“SU DI TE SIA PACE”

Papa Francesco a Bari: Giornata di preghiera per la pace in Medio Oriente

Il Pontefice ha incontrato tutti i leader religiosi delle Chiese Orientali alla Basilica di San Nicola, santo venerato dai cristiani d'Occidente e d'Oriente. Si tratta di un evento storico: tutte le chiese cristiane, non solo cattoliche, riunite alla ricerca di percorsi di pace.

Ai popoli del Medio Oriente: vi siamo vicini - “Vi siamo vicini”, ha esordito il Papa rivolgendosi ai “popoli e alle molte persone che vivono situazioni di grande sofferenza”. Francesco ha ringraziato i fedeli giunti al Lungomare di Bari, “città dell'incontro, città dell'accoglienza”. “Qui contempliamo l'orizzonte e il mare e ci sentiamo spinti a vivere questa giornata – ha detto Francesco – con la mente e il cuore rivolti al Medio Oriente, crocevia di civiltà e culla delle grandi religioni monoteistiche”. La tradizione di fede di queste terre, dove il cristianesimo è nato, “è un tesoro da custodire con tutte le nostre forze, perché in Medio Oriente ci sono le radici delle nostre stesse anime”, ha sottolineato il Pontefice.

Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli! - Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti – ha detto ancora il Santo Padre nel suo appello per costruire la pace in Medio Oriente. Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli. Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente! Basta usare il Medio Oriente per profitti estranei al Medio Oriente!». E ancora: “La guerra è la piaga che tragicamente assale questa amata regione. Ne è vittima soprattutto la povera gente. Pensiamo alla martoriata Siria. La guerra è figlia del potere e della povertà, si sconfigge rinunciando alle logiche di supremazia e sradicando la miseria», ha concluso il Papa.

No a indifferenza che uccide - “Preghiamo” per la pace che i “potenti in terra non sono ancora riusciti a trovare” ha detto il Papa nella preghiera a Bari. “Sia pace: è il grido dei tanti Abele di oggi che sale al trono di Dio. Per loro non possiamo più permetterci, in Medio Oriente come ovunque nel mondo, di dire: Sono forse io il custode di mio fratello? L'indifferenza uccide, e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza. Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, soffre e tace, mentre altri lo calpestanto in cerca di potere e ricchezze”.

Sulla “splendida regione” del medio Oriente “si è addensata, specialmente negli ultimi anni, una fitta coltre di tenebre: guerra, violenza e distruzione, occupazioni e forme di fondamentalismo, migrazioni forzate e abbandono, il tutto nel silenzio di tanti e con la complicità di molti”, ha detto Bergoglio. “Il Medio Oriente è divenuto terra di gente che lascia la propria terra. E c'è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente”.

Pace per Gerusalemme: amata da Dio, ferita dagli uomini - Una preghiera a Dio per la pace a Gerusalemme: “Imploriamolo in modo particolare per Gerusalemme, città santa amata da Dio e ferita dagli uomini, sulla quale ancora il Signore piange: Su te sia pace!” è stata l'invocazione del Pontefice che ha pregato per la pace anche “per i fratelli che soffrono e per gli amici di ogni popolo e credo”.

Tendere sempre la mano senza cercare il proprio interesse - I cristiani “sono luce del mondo non solo quando tutto intorno è radioso, ma anche quando, nei momenti bui della storia, non si rassegnano all'oscurità che tutto avvolge e alimentano lo stoppino della speranza con l'olio della preghiera e dell'amore”, ha detto il Papa. “Perché, quando si tendono le mani al cielo in preghiera e quando si tende la mano al fratello senza cercare il proprio interesse, arde e risplende il fuoco dello Spirito, Spirito di unità, Spirito di pace”.

□





ISSN 1974-2339

INCONTRARE LA PACE

BELLAMONTE, SALA "ALDO MORO"
20/23 AGOSTO 2018



LUNEDÌ 20/8
ORE 16,15

Introduzione ai lavori: **ARGIA PASSONI**,
Fraternità Francescana Frate Jacopa
"Artigiani di pace"
S.E. MONS. MARIO TOSO,
Vescovo di Faenza-Modigliana

MARTEDÌ 21/8
ORE 16,15

"Diritti umani, democrazia e pace"
MARCO MASCIA,
Direttore Centro Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca"
"Pace e diritti umani: progetto città rifugio"
VIOLETTA PLOTGHER,
Membro Consiglio Provinciale Prov. Autonoma di Trento
"Accoglienza migranti" Esperienze dal territorio,
MARIA BOSIN, Sindaco di Predazzo

MERCOLEDÌ 22/8
ORE 16,15

"Profezia di pace" Sulle orme di S. Francesco
LUCIA BALDO,
Commissione nazionale formazione FFFJ
**"Ecumenismo e dialogo interreligioso,
compagni di cammino sulla via della pace"**
DON CRISTIANO BETTEGA,
Direttore Uff. nazionale Cei per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso

GIOVEDÌ 23/8
ORE 16,15

"Giustizia, economia e pace"
PAOLO RIZZI,
Economista, Università Cattolica di Piacenza
Conclusioni
P. LORENZO DI GIUSEPPE OFM, Assistente naz. FFFJ

FRATERNITÀ FRANCESCANA E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA

Piazza Cardinal Ferrari 1c - 00167 Roma - 3282288455 - Resp. locale Marilena Lochmann 3387931208
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

INCONTRARE LA PACE

Nell'VIII centenario dell'incontro di S. Francesco col Sultano, il Calendario 2019 è dedicato al grande carisma del santo di Assisi che consiste nella sua capacità di intessere relazioni, di aprire il proprio cuore al cuore degli altri, di creare un clima di ascolto anziché di indifferenza, di fiducia anziché di diffidenza, di speranza anziché di disperazione, di coraggio anziché di paura.

S. Francesco è sempre proteso a favorire il dialogo inteso come "forma di incontro", per usare una espressione di Papa Francesco (EG 239), allo scopo di far crescere la pace e liberare la mente dai pregiudizi che imbrigliano l'altro nei nostri preconcetti e ci impediscono di conoscerlo realmente. Il conoscere di S. Francesco è prima di tutto un atto d'amore fraterno che permette di far risuonare in noi le ragioni dell'altro in modo che egli si senta accolto benevolmente, anche quando ciò non significa necessariamente approvazione e consenso. Il Vangelo ci sollecita a non escludere nessuno, anche "quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate" (GE 89).

Non si tratta di un processo facile, poiché "richiede una grande apertura della mente e del cuore" e l'accettazione "di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo", perché il tempo è superiore allo spazio (EG 222), anche se richiede pazienza, umiltà, attesa e molta speranza. "Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza". Ma "sembrare pace intorno a noi – dice Papa Francesco – questo è santità" (GE ivi).

Dalla vita di S. Francesco, impariamo un tipo di santità aperta a tutti, anche ai più indesiderabili: il lupo, il saraceno che aveva promesso una taglia per la testa di ogni cristiano, i briganti, i lebbrosi, i violenti...

In particolare dall'incontro di S. Francesco col Sultano, comprendiamo come presupposto indispensabile per la pace sia l'incontro tra i popoli e le culture, anche le più diverse tra loro, di cui le religioni costituiscono la forza e l'anima. Se manca l'incontro tra le chiese, sarà difficile realizzare ogni altro incon-

tro, sia interpersonale sia tra i popoli. La religione è via alla pace e il dialogo interreligioso può prospettare proposte nuove per inedite intese. Quando gli uomini si rivolgono a Dio con sincerità e purezza di intenti, in loro si generano rapporti nuovi generatori di pace. Eppure oggi nella nostra cultura secolarizzata, delle religioni sono considerate degne di attenzione solo le forme estreme del fondamentalismo che nulla hanno a che vedere con il cuore delle religioni,

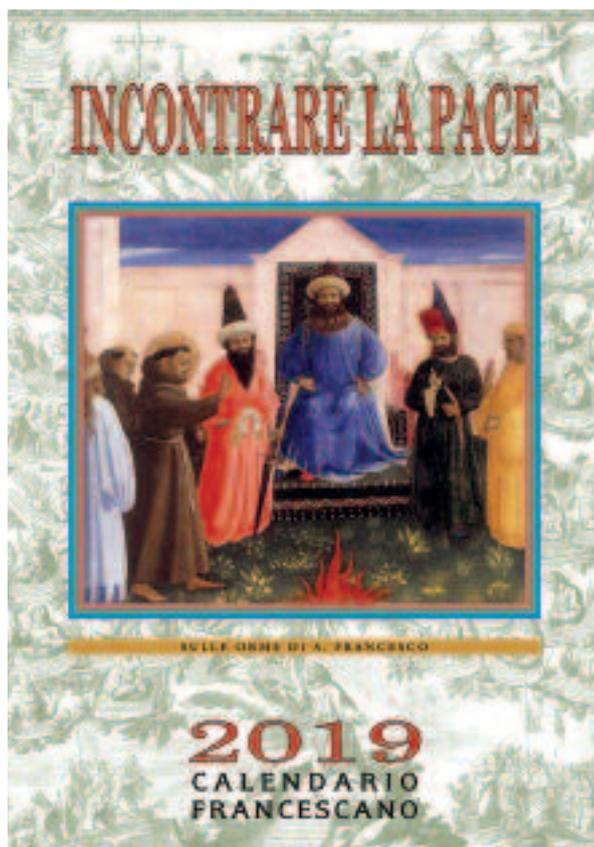
ma sono piuttosto espressione di progetti umani volti al predominio e alla negazione dell'altro, per l'affermazione del proprio interesse egoistico che porta oggi come ieri a costruire nuove torri di Babele foriere di confusione e di incomprensione reciproca: nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, in parrocchia, tra i governanti, tra i popoli...

Là dove Dio è sempre più marginalizzato e confuso con gli interessi di alcuni a danno di altri, la religione viene strumentalizzata poiché ad essa viene fatta risalire la sorgente dell'odio, della violenza, della guerra, del terrorismo. "Uccidere in nome di Dio – disse Giovanni Paolo II – è profanazione della religione".

Contro ogni faziosità o spirito di parte, S. Francesco, vincendo la paura, passò in mezzo all'eserci-

to dei saraceni e, sfidando anche il disprezzo e la disapprovazione dei crociati che credevano di poter vincere il nemico con la forza della violenza, andò dal Sultano armato solo della forza che gli veniva dal Signore, il Principe della pace. Di fronte alla prova di tanto ardimento, il sultano non poté non guardare con benevolenza e con simpatia l'umile santo che si era fatto portatore della possibilità di rapporti nuovi tra differenti popoli e culture. Tuttavia S. Francesco non riuscì nell'intento di convertire il nemico.

Possiamo considerare dunque un fallimento questo incontro? Noi pensiamo proprio di no, perché l'incontro con le religioni non significa sempre e necessariamente che si debba risolvere nella conversione degli altri. S. Francesco riuscì a scuotere le sicurezze dell'avversario e a farlo aprire alla verità tutta intera. Anche per noi l'incontro con gli appartenenti alle altre religioni e culture non fallirà se sarà posto sul



piano dell'apertura ai valori umani, nel rispetto della dignità di ogni uomo per la realizzazione della pace vera che non è possibile senza la rinuncia alla pretesa della centralità di sé e all'orgoglio che si annida in ciascuno di noi.

La vera pace non può essere una nostra conquista, ma solo un dono del Signore. Per questo il saluto di S. Francesco, rivelatogli per sua stessa ammissione dal Signore (FF121), era: "Il Signore ti dia pace". E ai suoi frati che andavano per il mondo ad evangelizzare, raccomandava sempre di offrire prima di tutto questo saluto. E quando capitava a qualche frate di ricevere un rifiuto per la novità di cui questo saluto era portatore, cosicché egli avrebbe voluto cambiarlo, il santo rimaneva irremovibile, per non

disobbedire al volere del Signore senza il quale non può giungere alcuna pace né per sé né per gli altri. Con questo Calendario 2019, auguriamo a tutti i nostri cari lettori di ripensare al proprio modo di rapportarsi agli altri, soprattutto agli esclusi e agli emarginati, verso i quali Papa Francesco, richiamandosi al Vangelo, mostra sempre la sua predilezione e il suo affetto, sapendo che sono fatti oggetto di abusi indicibili e di sopraffazioni che sono inaccettabili, se vogliamo salvaguardare la dignità di tutti gli uomini e le donne nel nome dell'umanità, il dono più grande che la tradizione italiana abbia lasciato fino ad oggi al mondo intero. □

Per richiedere il Calendario: Tel. 3282288455
info@coopfratejacopa.it

LA NONVIOLENZA STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE

Recensione di Francesco Occhetta*

Per la dottrina sociale della Chiesa, l'antidoto alla guerra è la forza della non violenza. Lo precisa mons. Mario Toso in questo testo, che ha come punto di partenza il «Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale per la Pace del 1° gennaio 2017». È grazie a papa Francesco, infatti, che il tema della non violenza è stato riportato al centro del dibattito pubblico.

Per l'Autore, la non violenza non può essere ridotta alla resistenza o alla difesa passiva: essa piuttosto «è azione riflessa e concreta, che punta all'efficacia. Si fonda su un'analisi rigorosa della situazione e dei rapporti di forza», «si oppone alla distruzione delle persone umane e si preoccupa di instaurare, ripristinare, difendere i loro diritti fondamentali». La non violenza «è forza diversa da quella dei violenti: è forza che contrasta il male e l'ingiustizia, rispetta la persona e l'avversario».

Il rovescio della medaglia è il volto sfigurato della violenza, che si presenta a livello personale e sociale ed è spesso alimentata dai media, da un rapporto non equilibrato con l'ambiente e con la scienza. Tuttavia la violenza non va confusa con la legittima difesa e con la coercizione esercitata a servizio della giustizia. Queste eccezioni sono previste dalla dottrina sociale della Chiesa.

Al centro del volume troviamo una delle tesi principali: «Bisognerebbe perseguire, senza indugio, la precondizione di un disarmo nucleare generale» che si basi su un principio di fiducia reciproca. La Chiesa deve ripartire da qui, da una proposta antica e sempre nuova, nata con il sogno del gesuita Luigi Taparelli d'Azeglio – uno dei fondatori de *La Civiltà Cattolica* –, i cui studi sulla pace e sulla guerra furo-



Il libro ISBN 9788894104752, Pagg. 112, € 12,00, può essere richiesto a Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it o alla Libreria del Santo di Padova.

no punti di riferimento per i Papi fino a Giovanni XXIII, e anche per giuristi e politici. Egli considerava immorale il fatto che gli Stati sovrani potessero ritenere legittimo entrare in guerra qualora un'organizzazione internazionale – che egli chiamava «etnarchia» – avesse impedito ogni ricorso alla violenza tra Stati.

Alcuni capitoli si ispirano al pensiero di Paolo VI, per il quale la non violenza è nutrita da una radice spirituale e può essere realizzata solo da coloro che scoprono la pace del cuore. A questo riguardo L'Autore fa riferimento anche a Madre Teresa, definita «la nuova Samaritana nonviolenta» del nostro tempo. La violenza va dunque svuotata dall'interno, nei suoi vari livelli – psicologico-personale, etico, culturale, economico e politico –, attraverso l'impegno quotidiano dei testimoni non violenti, i quali, quando subiscono il male, lo portano sulle loro spalle, imitando il Maestro. La Chiesa continua a parlare in forma esplicita e radicale del Vangelo della

pace (cfr *At* 10,36), e di fronte alla guerra, più che pacifista, è realista, perché i Pontefici nella storia non hanno mai smesso di proteggere i più deboli, di ristabilire la giustizia, di limitare i danni dei conflitti e di costruire coscienze e comunità di pace.

La lunga esperienza dell'Autore come segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace è all'origine di questo volume, che non contiene soltanto opinioni personali, ma posizioni che hanno ispirato il Magistero ufficiale.

* Da *«La Civiltà Cattolica»*,
Quaderno 4017 - 4/11/2017

LA COSCIENZA DEI CRISTIANI

Le migrazioni investono l'Europa. Equivoci, fake news e malafede impediscono una chiara visione delle cose. Un punto di vista teologico

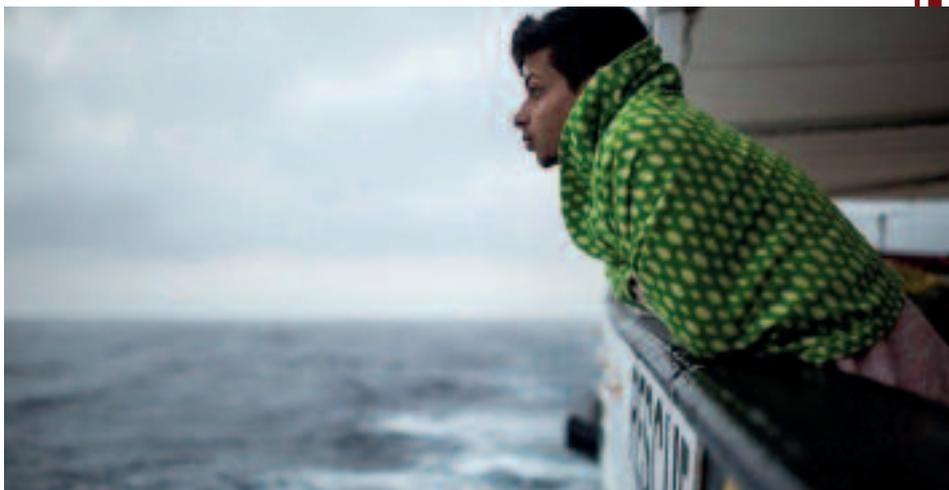
Giulio Albanese

Non dimenticherò mai una distinta signora, ingioiellata di tutto punto che si compiaceva per il cospicuo aiuto che, sotto forma di borse di studio, elargiva mensilmente, come dama di San Vincenzo, ad una benemerita congregazione missionaria in Africa. Al contempo, però, la signora dal piglio grintoso e un po' grottesco, mentre parlava, vomitò un'interminabile sequela d'invettive e accidenti sui migranti, «tutti terroristi» al servizio del jihadismo più sfrenato. Secondo lei, «questi profughi che vengono da noi sui barconi» farebbero parte di una «cospirazione contro la civilissima Europa» e dunque «vanno decisamente respinti e possibilmente affogati». Tentai d'invitarla a riflettere – ahimè invano – su quanto pesa nel nostro chiacchiericcio, spesso a vanvera, la miseria di quei popoli del Sud del mondo, quasi mai mediatizzati, ai quali abbiamo imposto oneri a non finire affinché l'azione predatoria nei confronti delle loro risorse passasse indisturbata. Poco importa che l'oggetto del contenzioso in Africa siano minerali pregiati o fonti energetiche, la verità scomoda, che alcuni vorrebbero rimanesse nel cassetto, è che **il nostro mondo civilizzato ha ricevuto dalle periferie del villaggio globale, molto più di quanto non abbia restituito.**

Tornando, a quell'anima bella della signora in questione – praticante e orante, così zelante da aver visitato in pellegrinaggio un numero indicibile di santuari – mi sorge spontanea una domanda: ma che razza di formazione cristiana abbiamo impartito nelle nostre parrocchie? Ma com'è possibile che vi sia una così diffusa ed endemica crassa ignoranza da parte di molti fedeli rispetto a quelli che sono i dettami del Vangelo e in particolare della dottrina sociale della Chiesa? Sono vuoti da riempire invocando il dono della conversione. Vittorio Bachelet, vittima delle spietate Brigate Rosse, diceva: «Non si vince l'egoismo mostruoso che stronca la vita se non con un supplemento di amore». Non resta, allora, che fare silenzio, riflettendo sul **mistero del dolore e soprattutto sulle responsabilità umane** (di noi tutti) di fronte a quei corpi cui è stato negato il diritto di «fuggire» e dunque di «esistere». Una cosa è certa: **non chiediamoci dov'è Dio, ma**

dov'è l'uomo «creato a sua immagine e somiglianza». La risposta, a pensarci bene, è una sola: l'abbiamo lasciato annegare nel mare dello squalore, dell'indifferenza e dell'egoismo più becero e arrogante.

Anche noi cristiani, che, solitamente, assolviamo noi stessi con la pretesa d'essere credenti, dovremmo avere il coraggio di confessare la nostra palese omertà. Quella di non dare voce ai senza voce, a coloro che vivono nei bassifondi della Storia e sono martiri dell'egoismo. Purtroppo, spesso, duole doverlo scrivere, **è la demagogia a prendere il sopravvento**, manipolando le coscienze, col



risultato che, come il sacerdote e il levita della parabola del buon samaritano, passiamo oltre. Anche quelli, a pensarci bene, avevano motivi “da credente” (non ci si poteva avvicinare al tempio se si era contaminati dal sangue altrui). Ma la domanda di Gesù non lascia scappatoie. Il Signore, nel Vangelo, non ci chiede chi è il nostro prossimo (con buona pace di chi dice prima i miei e poi gli altri se posso, prima gli italiani e poi gli stranieri, ecc.). **Il Signore ci chiede chi è stato il prossimo di quell'uomo abbandonato moribondo ai margini di una strada in Palestina, o su una costa mediterranea, o a calcificarsi nel deserto sahariano.** Lo chiede sempre. Lo chiede ora. Forse è davvero il caso di scriverlo a caratteri cubitali all'ingresso delle nostre chiese: «Cercasi buoni samaritani».

Fonte *Città Nuova*



“COME, NEMMENO LUI LO SA”

Meditazione a conclusione del ciclo “Seminare speranza nella città degli uomini”, promosso dalla Fraternità Frate Jacopa

Don Stefano Culiarsi

Dal Vangelo secondo Marco (4,26-29)

Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

1. Semina per la Speranza.

L'immagine della semina è un'immagine a cui il nostro vescovo è molto legato. L'ha posta anche nel suo motto episcopale, perché i nostri occhi si soffermino sui campi che biondeggiano piuttosto che su altro (Gv 4,35), ovvero sul frutto dell'evangelizzazione che Dio fa suscitare nel campo del mondo.

In questo anno quella della semina ci è sembrata una immagine molto rispondente al mistero della Speranza cristiana, che sappiamo Dio vuole far fiorire nella Città degli uomini, attraverso la parola del Vangelo.

Dio semina la sua Parola senza risparmiarsi, su ogni terreno, attendendo i frutti giusti nel cuore dell'uomo. E noi ci sentiamo da un lato spettatori dell'opera di Dio, dall'altro suoi collaboratori, ma anche destinatari di quella parola che genera speranza.

Questa molteplicità di riferimenti mi ha portato a proporre per questa mattina la parabola del seme caduto in terra, che porta frutto anche senza la consapevolezza dell'uomo, da cui il titolo un po' paradossale: “Come, nemmeno lui lo sa” (Mc 4,27).

Davanti all'azione di Dio, al suo agire misterioso, ai suoi tempi così differenti dai nostri tempi, noi rimaniamo perplessi. Fatichiamo a comprendere come una via di debolezza e di nascondimento, tipica del seme,

possa suscitare qualche fiducia. Ci sembra improbabile che ciò che muore possa essere capace di dare vita. Come, non lo sappiamo.

Ma non solo non conosciamo le dinamiche del Regno di Dio, perché secondo un paradosso tipico della gloria di Dio, proprio di noi e della nostra ignoranza si serve il Signore nella diffusione della sua Speranza. Non siamo solo inconsapevoli delle dinamiche del Regno, ma ne siamo ugualmente servitori e collaboratori, chiamati a diffondere una Speranza che non capiamo fino in fondo, con il rischio continuamente di smentire l'agire di Dio con un'azione che non corrisponda alla logica del Regno.

Ma il paradosso non sarebbe completo se noi, suoi servitori, non fossimo solo inconsapevoli del Regno, ma ne fossimo pure affamati e assetati, bramosi della stessa speranza che il Signore vuole portare anche agli altri.

È per questo che la parabola sul seme che cresce nella inconsapevolezza dell'uomo mi sembra particolarmente adatta per la nostra riflessione.

2. La parabola? Similitudine, meglio

Gli esperti direbbero che più di una parabola, qui abbiamo a che fare con un paragone, una similitudine del Regno, che non ha il bagaglio provocatorio e giudicante che è tipico delle parabole. Non siamo nell'ordine della narrazione espressa per non essere capiti, per svelare la lontananza del popolo da Dio e quindi la chiusura del cuore alla salvezza (Mc 4, 10-12).

La similitudine è una spiegazione per immagine, dove la logica presente in qualcosa di tipicamente umano è identica anche nel Regno, e ci aiuta a capire il modo di agire di Dio.



Questa similitudine ha come argomento non tanto la semina, quanto il mistero della crescita del Regno. È una parabola che solo Marco conosce, che non entra a far parte del bagaglio condiviso dei Sinottici, e che in fase redazionale deve essere stata avvicinata agli altri discorsi di Gesù che hanno a che fare con il seme, componendo questo lungo capitolo parabolico.

L'argomento specifico del brano, però non è la semina, quanto piuttosto il tempo della crescita. L'atto iniziale della semina è accennato rapidamente per poter descrivere invece il mistero di una crescita, che sfugge persino a colui che ha seminato. Durante questo tempo il terreno cambia volto: dalla zolla nuda si passa ad un primo germoglio, ad un verde prato, fino alla maturità del frutto che imbiondisce. Questo tempo di crescita, affidato alla virtù propria del seme e non all'abilità o alla frenesia del seminatore, ha poi un termine: viene il tempo di raccogliere, mettendo mano alla falce, con un gesto che certamente ha il sapore un po' violento che ricorda anche la morte, ma con la coloritura lieta di una abbondanza.

La similitudine del regno, svela all'uomo un'azione divina che ha tempi e tappe successive, che non dipendono da lui. Altre parabole hanno riferimenti ai tempi del regno, come la parabola della zizzania, che invitano alla pazienza e alla fiducia nell'efficacia dell'azione divina.

A partire da questa immagine mi piace fare alcune sottolineature sul nostro rapporto con l'opera di Dio, con la costruzione di quel Regno che a volte ci vede rassegnati e a volte irrequieti. La virtù della Speranza cristiana si inserisce proprio in questo tempo di crescita, poggia sulla fiducia nella bontà del seme divino, nella fedeltà di Dio alle sue promesse, e non dubita, pur nei tempi lunghi, nella riuscita del disegno di Dio.

La nostra Speranza e la nostra capacità di trasmettere speranza agli uomini è in realtà mantenimento della speranza nei tempi lunghi, è perseveranza e continuità.

Da questo annuncio evangelico vorrei far emergere tre riflessioni:

la prima, una visione del tempo dell'uomo e del tempo di Dio;

la seconda, una visione dei protagonisti che agiscono nel tempo storico;

la terza sul tempo ultimo, il passaggio tra i tempo storico e quello di Dio.

3. Tempi di Dio, tempo dell'uomo.

La similitudine del Regno ci parla di due dimensioni del tempo. Quella dell'uomo, che dorme o veglia, alterna il giorno alla notte e quella del seme, che invece cresce progressivamente.

La sapienza di Qoélet ci dice che il tempo umano, storico, è fatto proprio così: c'è un tempo per fare e un tempo per disfare (Cfr Qo 3,1-9). L'esito finale dello scorrere del tempo è l'azzeramento, perché ogni cosa annulla la precedente. Nel suo affannarsi sotto il sole, l'uomo non ha alcun vantaggio, per-

ché il suo agire, come il soffio del vento, gira e rigira sui suoi cammini, finendo per annullare sempre se stesso (Qo 1,6).

Di giorno o di notte, che si agiti o che riposi, l'uomo nel suo tempo storico non costruisce nulla, che non verrà poi il tempo di distruggere.

Il tempo allora appartiene a Dio, non all'uomo. E se l'uomo non lo vive nella corrispondenza con Dio, lo disperde. L'uomo è soffio, è *vanitas*, e la sua capacità di incidere sul mondo è pari al soffio, al vento. Diverso invece è l'agire di Dio nel tempo storico.

“Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affaticino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso” (Qo 3,10-15).

La dimensione frenetica del tempo vive il dispiegarsi dei giorni come una condanna, con la presunzione di poter dire o fare la cosa definitiva... cosa che puntualmente si smentisce.

Ma Dio invece è per sempre, e anche la sua opera è per sempre: essa sfugge alle logiche del tempo storico, lo attraversa per tendere direttamente all'escaton.

Ci può servire riascoltare le parole di papa Francesco nell'Evangelii gaudium, che ci invita ad assumere la logica divina del tempo e non la percezione umana, limitata e locale.

“Il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza,



Chiesa di Lovoleto, luogo dell'incontro.

senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo" (EG 222-223).

Assumere la pazienza di Dio, significa lasciare che il seme della parola lavori nascostamente, germogli timidamente e si proponga ancora immaturo, fino al tempo finale, che appartiene a Dio e non agli uomini.

4. I protagonisti:

La similitudine ci parla di diversi protagonisti. Indiscusso protagonista è il seme, che è vitale da se stesso, e capace di dare vita, pur sembrando piccolo e inerme.

È Dio il principio vitale di ogni crescita, e quindi anche la qualità del seme, perché Dio genera la vita, è amante della vita, ama che intorno a sé le cose si animino e si rigenerino.

Accanto al seme così efficace c'è il seminatore, che decide il gesto generoso e rischioso della semina. Gesto che si priva del pane perché scommette su un pasto più abbondante in futuro. Per quanto gli sfugga la potenza del seme, egli la crede fermamente. La similitudine però ce lo rende

paradossale, rispetto alla inquietudine e alla frenesia del mondo. Egli attende l'efficacia del seme.

È poi sempre lui a mettere mano alla falce, quando giudica maturo il tempo, quando la pazienza ha compiuto la sua attesa ed è ora di raccogliere.

Anche questo soggetto ha i connotati divini, di colui che gestisce la semina e conosce i tempi della mietitura.

Interessante per noi il riferimento alla terra, altro soggetto, perché, lascia intendere la similitudine, è la terra che genera. Possiamo richiamarci ad un principio generativo che ha analogie con la sessualità, con un seme divino e una terra-grembo.

Secondo la mentalità antica, che non conosce la genetica, la fecondazione è maschile, ma la generazione è femminile: è il grembo che porta la gestazione, fino alla sua maturità, quando il frutto del grembo è pronto e lo si può "tagliare" via.

Il testo evangelico dice che è la terra a generare dapprima il germoglio, lo stelo e poi la spiga.

Circa l'importanza del terreno, già la prima parabola del seminatore aveva riconosciuto che la qualità del terreno fa la differenza, può accompagnare

la generazione oppure portare al fallimento, per la durezza del terreno, per la presenza di un terreno poco profondo, per il soffocamento generato da altra vegetazione.

Questo soggetto terreno assomiglia molto a noi, più che il seminatore. In noi il Signore con abbondanza e con pazienza semina la sua parola.

Noi siamo generati da Dio attraverso la Parola di Dio (Gv 1,12-13).

Questa generazione ha fatto di ciascuno di noi dei figli, o meglio degli interlocutori della parola. La Parola di Dio è risuonata in noi, una parola che ha il potere di svegliare i morti (Gv 7;11). Essa ha svegliato il nostro spirito e ci ha provocato alla risposta.

Da estranei e dispersi, ci ha fatto sentire cercati e amati, e continuamente provoca una risposta in noi.

Noi siamo rinati, il giorno che abbiamo ascoltato la Parola di Dio, il Verbo della vita, perché siamo diventati interlocutori del dialogo divino, e abbiamo assunto una identità, una vita nuova. Questa Parola ha avuto bisogno di tempo (ha ancora bisogno di tempo), e ci spinge continuamente a perseverare in questo dialogo, tratteggiando in noi una identità sempre nuova e sempre più matura, quella del Figlio Unigenito.

Sia la 1Gv che la 1Pt parlano, seppure con accenni diversi, di questa generazione: la prima per dire che c'è una condizione definitiva da

parte di Dio in questo atto generativo; la seconda per indicare il ruolo di Cristo, che a prezzo del suo sangue ci ha generati.

Mi piace allora pensare che noi siamo il terreno, come diceva la prima parabola del Seminatore, ma anche che la comunità cristiana sia il terreno, dove spuntano i credenti, gli interlocutori di Dio, e che devono poter trovare un terreno che accompagni la loro gestazione, la loro crescita fino al tempo escatologico della mietitura.

Una comunità si trova allora circondata di persone che in tempi diversi hanno sentito la Parola e continueranno ad esser svegliati da questa per diventare figli di Dio. La tentazione di non assumere la gestione del tempo nella pazienza di Dio è sempre forte. Eppure, sebbene in tempi differenti, ciascuno è chiamato/generato dal Verbo fatto carne e affidato al grembo materno della Chiesa perché giunga al compimento la sua vita.

In questo ruolo generativo nella fede, la comunità non è affatto un indifferente luogo ospitante, dove ognuno decide la sua relazione con Dio, ma è un luogo rilevante, che aiuterà a connotare e a deter-



minare la forma della propria vita cristiana, proprio come un terreno è in grado di qualificare diversamente la pianta che vi cresce.

5. L'escaton.

La mietitura è una immagine cara all'apocalittica, perché parla di una fine... e quanto è vero che tutte le cose hanno bisogno di scadenze, di un termine. Ma il termine non è deciso dall'uomo. Il seminatore della similitudine, i pescatori con i pesci, i contadini con la zizzania, tutti sono allegoria per indicare un soggetto ultraterreno, angelico per lo più, incaricato di compiere quella separazione che agli uomini non può competere.

Il termine c'è, ma non è terreno; c'è ma non è umano. È il tempo di Dio, ovvero è la fine della gestione storica delle cose e insieme ingresso nel tempo ulteriore. La mietitura, se da un lato richiama l'elemento drammatico e violento dello sfalciamento, dall'altro ha il sapore dell'abbondanza, del frutto atteso e sperato, del senso ultimo per cui si è pazientato e fatto crescere. È il finale che dà senso a tutto quello che c'è stato prima.

Nel nostro caso, potremmo dire che la maturità della nostra generazione sarà solo quando saremo simili al Figlio di Dio, capaci di dialogare perfettamente con Dio, e quindi di vederlo faccia a faccia, come Mosè che faccia a faccia aveva il privilegio di parlare con Dio.

A questo tende il seme divino che ci ha generati, e per questo esito fruttifero lavora sulla terra, non per alcun esito minore e più scarso.

Nel dispiegarsi del tempo storico, la comunità cristiana si rallegra di quello che spunta, non si dispera perché il frutto ancora manca all'appello... perché non è di quaggiù.

“Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. [...] Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. [...] Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangeliz-

zazione” (EG 24).

6. Conclusione

Mi piace concludere con l'ironia del card. Biffi, che già nel 1970 prendeva in giro l'atteggiamento inquieto e frenetico di alcuni nella Chiesa, richiamando invece la fiducia nella potenza dell'opera di Dio.

«Il Regno di Dio è simile a un uomo che avendo seminato nel suo campo non si dà più pace, non dorme di notte, non sta fermo di giorno, e non si rassegna ad aspettare fino al tempo del raccolto». (Quinto Evangelo)

Questa parabola è rivolta a scuotere dalla sonnolenza i pacifisti del Regno di Dio, quelli che, col pretesto della fiducia nella Provvidenza e nella forza interiore della Parola e dei sacramenti, cercano di sottrarsi all'angoscia e all'inquietudine, sentimenti caratteristici del vero cristiano. In un mondo che è diventato in tutto problematico, la ricerca della serenità di spirito costituisce un peccato di egoismo. In un tempo che scandisce le sue ore all'insegna della frenesia, dove tutto è affanno, agitazione, apprensione, cruccio, irrequietezza, tormento, travaglio, parlare di pace interiore significa colpevolmente separarsi dalla condizione umana e perfino irridarla senza sensibilità.

Anzi il cristianesimo aggiunge altri e più sottili motivi di malessere e di rodimento a quelli che gli uomini possiedono in conto proprio e, se ci è consentito usare questo linguaggio, ne sublima ed esaspera la drammaticità. La parabola è poi un correttivo mirabile a quella deformazione teologica che è l'“escatologismo”, cioè la facilità con cui ci si perde nella contemplazione della fine del mondo e ci si dispensa – in vista dell'immane venuta del Regno di Dio – dalla ricerca del successo immediato. Se questo stato d'animo prevalesse, allora necessariamente l'angoscia – questa fondamentale virtù cristiana, questo regalo del cielo a una terra troppo tranquilla – non riuscirebbe a sostenersi e si piomberebbe in una placidità indegna di un discepolo di colui che

ha detto: “Io sono venuto a portare non la pace ma la spada”.

Per fortuna questa malattia non è ora troppo diffusa: sono, grazie al cielo, molto numerosi gli apostoli che non concedendo tregua né a sé né agli altri, né di giorno né di notte, si costituiscono candidati per l'esaurimento e per l'infarto, autentiche e meritorie forme di martirio della vita moderna. (Giacomo Biffi, *Il quinto evangelo*, fr,14).

□



CRISTO LUCE DEL MONDO

Nella teologia francescana

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

Il Verbo eterno, presenza di luce

L'evangelista Giovanni dice che è la luce della verità ad illuminare ogni uomo: "In lui [nel Verbo] era la vita e la vita era la luce degli uomini, la luce splende nelle tenebre..." (Gv 1,4-5). Questa chiamata ad essere "luce del mondo" nel nome di Cristo, pone il grande tema della presenza di Cristo nella nostra mente, nella nostra intelligenza.

In genere noi crediamo che la nostra intelligenza sia solo nostra, che nelle progressioni di pensiero non entri altro che la nostra soggettività. Lo sbaglio del laicismo consiste nel ritenere che nessuno possa criteriare o giudicare il nostro pensiero. Invece la tesi fondamentale del francescanesimo è che il nostro pensiero può sì conoscere, ma la luce del conoscere non è nostra. È del Verbo eterno.

S. Bonaventura ricorre all'immagine dell'occhio e dice che la nostra mente è come l'occhio che ha bisogno della luce per vedere. Ma l'occhio in sé non basta, perché questa luce che illumina l'occhio è la luce di Cristo, la luce del Verbo eterno senza il quale gli "occhi della mente" sono ciechi (San Bonaventura, *Le Collationes in Hexaëmeron*, Collatio I,6).

La preoccupazione del cristiano deve essere, quindi, quella di mantenere l'occhio pulito per poter vedere la luce di Cristo, guida del nostro agire. È la luce del Verbo eterno che si è incarnato per dare agli uomini la sua presenza in un'immediatezza tangibile, capace di coinvolgere ogni nostra espressione corporea.

Contro ogni soggettivismo ed ogni pragmatismo, che perseguono le proprie comodità, i propri istinti, il proprio tornaconto, i propri vantaggi ed interessi anziché "la gloria di Dio che è amore" (Papa Francesco, *Angelus* 4 marzo 2018), noi ci dobbiamo porre di fronte alla verità, sapendo che la verità è del Verbo eterno. Se prendiamo coscienza di questo nella meditazione, ci porremo di fronte alla verità, a Cristo. Non c'è possibilità di autenticità cristiana senza meditazione. La meditazione è l'essenza, la vita quotidiana dei contemplativi il cui agire accompagna questa continua meditazione. Perciò Papa Francesco ci invita a recuperare urgentemente questo spirito contemplativo per poter vedere il mondo con lo stesso sguardo d'amore di Cristo (cf EG 264).

Qual è il fondamento di possibilità della vita contemplativa? È la presenza di Cristo in noi, della verità eterna che illumina la nostra mente perché possa penetrare sempre più profondamente nel grande mistero della salvezza, della Trinità. Se Dio non ci sostiene istante per istante, cadiamo nel nulla, perché siamo creature. Anche nel pensiero si può cogliere il proprio stato creaturale, perché se Dio non ci sostiene, noi vediamo solo il buio: "...ma le tenebre non l'hanno accolta [la luce del Verbo]" (Gv 1,5).

La grande dignità dell'uomo è poter vedere la luce, mentre la materia non può vederla.

La nostra ricerca della verità è sempre una luce che ci viene data dalla centralità della presenza in noi del Verbo eterno.

Il cristocentrismo francescano non fa riferimento solo a una verità di ordine soprannaturale, poiché Cristo non viene dopo la nostra naturalità, ma sta alla radice di essa, altrimenti non potremmo pensare in nessun modo. Il naturale riguarda la nostra composizione di uomini o donne. Il soprannaturale è un dono divino, è il mondo della Grazia che si esprime per la salvezza eterna ed è lo sviluppo della forza naturale. Ma il dialogo tra l'uomo e Cristo non è solo sul piano della Grazia, non è qualcosa che si pone sopra il naturale nella preghiera, ma è fondamentale, perché senza la luce divina non si può capi-

Un pensiero creaturale

Nel pensiero qual è la modalità dell'essere creatura? Il pensiero francescano accentua l'aspetto creaturale di ogni uomo che è nel mondo. La creatura umana è veramente tale se nell'atto del pensare si pone di fronte alla Parola eterna che illumina il pensiero: "In principio era il Verbo" (Prologo di Giovanni).



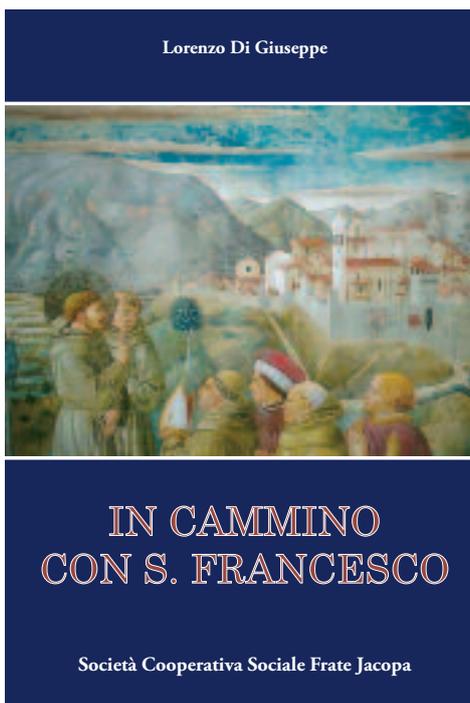
re niente, neanche sul piano naturale: “In principio era la Parola”, dice il Prologo del Vangelo di Giovanni, non dopo l’uomo o dopo il mondo. “E come il sole splendente produce la varietà e molteplicità dei colori, così da quel Verbo deriva la varietà delle cose. Onde non è possibile il comprendere, se non mediante il Verbo” (San Bonaventura, *Collatio* III,9). Per S. Bonaventura i profeti e i filosofi sono molto vicini tra loro, l’umano è molto vicini

no al divino, in quanto il Verbo illumina ogni uomo che viene al mondo. È vero, però, che il cammino della spiritualità è fatto a gradi: c’è un grado naturale e uno soprannaturale. In quest’ultimo Cristo agisce in noi in maniera totalizzante. A questo grado arrivano i santi che sono nel dono totale di sé a Cristo e nel cui agire è presente Cristo, come dice S. Paolo: “... non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). □

IN CAMMINO CON S. FRANCESCO

Il presente libro “In cammino con S. Francesco” propone una lettura dello straordinario messaggio che ancora oggi Francesco d’Assisi invia attraverso la “Lettera ai fedeli”, comunemente conosciuta come “Esortazione ai fratelli e alle sorelle della penitenza”. Con questo Scritto il Santo aprì la possibilità della pienezza della vita evangelica anche ai laici in un tempo in cui tutto questo sembrava essere monopolio dei chierici e di coloro che si ritiravano dal mondo.

La Lettera è assunta come documento ispirazionale dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa proprio per l’essenzialità evangelica che da essa promana. La via della penitenza, che S. Francesco sente a lui donata dallo Spirito come via di salvezza, prospetta a tutti la necessità di un cammino di conversione continua, un cammino di cura della dignità della nostra vita minacciata dallo “spirito del mondo”, per far fiorire la grazia del Battesimo, fondamento e sorgente della vita cristiana. L’autore, P. Lorenzo Di Giuseppe, frate minore, ci accompagna a cogliere nella prima Sezione la visione francescana della penitenza come via di amore, di accoglienza dell’Amore che ci ha creati e redenti e che ci dona la possibilità a nostra volta di amare. Una via quindi che non poggia sulle sole nostre forze ma sull’opera dello Spirito Santo che ci rende partecipi della vita trinitaria. Unendo la sua ricca esperienza di assistenza alle competenze in teologia morale, P. Lorenzo presenta poi nella seconda Sezione tracce di spiritualità francescana per i laici desunte dalla “Lettera ai fedeli”, riattualizzata alla luce del



Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l’anima e la mente, con tutta la forza e amano i loro prossimi come se stessi, e hanno in odio i loro corpi con i vizi e i peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno frutti degni di penitenza: oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse, perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e dimora; e sono figli del Padre celeste, del quale compiono le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando l’anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo. Siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli.

Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio...

Inizio della “Lettera ai fedeli” di S. Francesco d’Assisi (FF 178)

cammino della Chiesa e del suo Magistero, secondo le istanze dello Statuto della Fraternità Frate Jacopa. Questa Sezione offre così alcune Schede (Battesimo, Penitenza, Preghiera, Fraternità, Nella Chiesa, Mandati ai fratelli, Povertà, Pace, Fratelli di tutto il creato) che portano in presenza, per questi nostri giorni, modalità di incarnazione della spiritualità francescana, sulle quali già muove da qualche tempo la sua esperienza ecclesiale la Fraternità Francescana Frate Jacopa, come fraternità radicata nella Chiesa locale e attenta ad abitare il mondo con cuore misericordioso.

La terza sezione “Rinnovo delle promesse battesimali” esprime l’esigenza di ritornare sempre alla fonte della vita cristiana, il Sacramento del Battesimo, di cui la via indicata dal Santo di Assisi è saldo percorso di custodia.

Il testo, frutto del lavoro di accompagnamento di P. Lorenzo quale assistente della Fraternità Frate Jacopa, confidiamo possa essere utile non solo per la nostra realtà ma anche come uno strumento prezioso per le persone che desiderano avvicinarsi a questa proposta di cammino. L’augurio è che le parole della “Lettera ai fedeli”, come ci dice S. Francesco, possano divenire “spirito e vita” per coloro che le accoglieranno.

Argia Passoni, FFFJ

Lorenzo Di Giuseppe, In cammino con S. Francesco, Ed. Soc. Coop. Sociale Frate Jacopa, 2016, pagg. 100, € 10,00. ISBN 9788894104738.

Il libro può essere richiesto a info@coopfratejacopa.it tel. 06631980 - 3282288455.

LE VERE RAGIONI DELL'EMIGRAZIONE AFRICANA: IL FURTO DELLA TERRA

Silvestro Montanaro

L'Unione europea ha appena deciso di triplicare i fondi per la gestione dei migranti: la somma messa a bilancio passerà dagli attuali 13 miliardi di euro (anni 2014-2021) ai futuri 35 miliardi di euro (anni 2021-2027).

Prima di compiere l'analisi dei costi preventivati, dove i soldi vanno, per fare cosa, dobbiamo sapere cosa noi prendiamo dall'Africa, e cosa restituiamo all'Africa. Se noi aiutiamo loro oppure se loro, magari, danno una mano a noi.

Conviene ripetere e magari ripubblicare. Quindi partire dalle basi, dai luoghi in cui i migranti partono.

Roberto Rosso, l'uomo che dai jeans ha ricavato un mondo che ora vale milioni di euro, ha domandato: "Come mai spendiamo 34 euro al giorno per ospitare un migrante se con sei dollari al dì potremmo renderlo felice e sazio a casa sua?".

Già, come mai? E perchè non li aiutiamo a casa loro?

Casa loro? Andiamoci piano con le parole. Perchè la loro casa è in vendita e sta divenendo la nostra. Per dire: il Madagascar ha ceduto alla Corea del Sud la metà dei suoi terreni coltivabili, circa un milione e trecentomila ettari. La Cina ha preso in leasing tre milioni di ettari dall'Ucraina: gli serve il suo grano. In Tanzania acquistati da un emiro 400mila ettari per diritti esclusivi di caccia. L'emiro li ha fatti recintare e poi ha spedito i militari per impedire che le tribù Masai sconfinassero in cerca di pascoli per i loro animali. La loro vita. E gli etiopi che arrivano a Lampedusa, quelli che Salvini considera disgraziati di serie B, non accreditabili come rifugiati, giungono dalla bassa valle dell'Omo, l'area oggetto di un piano di sfruttamento intensivo da parte di capitali stranieri che ha determinato l'evacuazione di circa duecentomila indigeni. E tra i capitali stranieri molta moneta, circa duecento milioni di euro, è di Roma. Il governo autoritario etiope, che rastrella e deporta, è l'interlocutore privilegiato della nostra diplomazia che sostiene e finanzia piani pluriennali di sviluppo. Anche qui la domanda: sviluppo per chi?

L'Italia intera conta 31 milioni di ettari. La Banca mondiale ha stimato, ma il dato è fermo al 2009, che nel mondo sono stati acquistati o affittati per un periodo che va dai 20 ai 99 anni 46 milioni di ettari, due terzi dei quali nell'Africa subsahariana. In Africa i titoli di proprietà non esistono (la percentuale degli atti certi rogati varia dal 2 al 10 per cento). Si vende a corpo e si vende con tutto dentro. Vende anche chi non è proprietario. Meglio: vende il governo a nome



di tutti. Case, villaggi, pascoli, acqua se c'è. Il costo? Dai due ai dieci dollari ad ettaro, quanto due chili d'uva e uno di melanzane al mercato del Trionfale a Roma. Sono state esaminate 464 acquisizioni, ma sono state ritenute certe le estensioni dei terreni solo in 203 casi. Chi acquista è il "grabbatore", chi vende è il "grabbato". La definizione deriva dal fenomeno, che negli ultimi vent'anni ha assunto proporzioni note e purtroppo gigantesche e negli ultimi cinque una progressione pari al mille per cento secondo Oxfam, il network internazionale indipendente che combatte la povertà e l'ingiustizia. Il fenomeno si chiama land grabbing e significa appunto accaparramento della terra.

I Paesi ricchi chiedono cibo e biocombustibili ai paesi poveri. In cambio di una mancia comprano ogni cosa. Montagne e colline, pianure, laghi e città. Sono circa cinquanta i Paesi venditori, una dozzina i Paesi compratori, un migliaio i capitali privati (fondi di investimento, di pensione, di rischio) che fanno affari. È più facile trasportare una tonnellata di cereali dal Sudan che le mille tonnellate d'acqua necessarie per coltivarle. E allora la domanda: aiutiamoli a casa loro? Siamo proprio sicuri che abbiano ancora una casa? Le cronache sono zeppe di indicazioni su cosa stia dive-

nendo questo neocolonialismo che foraggia guerre e governi dittatoriali pur di sviluppare il suo business. In Uganda 22mila persone hanno dovuto lasciare le loro abitazioni per far posto alle attività di una società che commercia legname, l'inglese New Forest Company. Aveva comprato tutto: terreni e villaggi. I residenti sono divenuti ospiti ed è giunto l'avviso di sfratto... Dove non arriva il capitale pulito si presenta quello sporco. La cosiddetta agromafia. Sempre laggiù, nascosti dai nostri occhi e dai nostri cuori, si sversano i rifiuti tossici che l'Occidente non può smaltire.

Chi ha fame vende. Anzi regala. L'Etiopia ha il 46 per cento della popolazione a rischio fame. È la prima a negoziare cessioni ai prezzi ridicoli che conosciamo. Seguono la Tanzania (il 44 per cento degli abitanti sono a rischio) e il Mali (il 30 per cento è in condizioni di "insicurezza alimentare"). Comprano i ricchi. Il Qatar, l'Arabia Saudita, la Cina, il Giappone, la Corea del Sud, anche l'India. E nelle transazioni, la piccola parte visibile e registrata dell'opaca frontiera coloniale, sono considerate terre inutilizzate quelle coltivate a pascolo.

Il presidente del Kenya, volendo un porto sul suo mare, ha ceduto al Qatar, che si è offerto di costruirglielo, 40mila ettari di terreno con tutto dentro. Nel pacco confezionato c'erano circa 150 pastori e pescatori. Che si arrangiassero pure!

L'Africa ha bisogno di acqua, di grano, di pascoli anzitutto. Noi paesi ricchi invece abbiamo bisogno di biocombustibile. Olio di palma, oppure jatropha, la pianta che – lavorata – permette di sfamare la sete dei grandi mezzi meccanici. E l'Africa è una riserva meravigliosa. In Africa parecchie società italiane si sono date da fare: il gruppo Tozzi possiede 50mila ettari, altrettanti la Nuova Iniziativa Industriale. 26mila ettari sono della Senathonol, una joint-venture italo-senegalese controllata al 51 per cento da un gruppo italiano. Le rose sulle nostre tavole, e quelle che distribuiscono i migranti a mazzetti, vengono dall'Etiopia e si riversano nel mondo intero. Belle e profumate, rosse o bianche. Recise a braccia. Lavoratori diligenti, disponibili a infilarsi nelle serre anche con quaranta gradi. E pure fortunati perché hanno un lavoro.

Il loro salario? Sessanta centesimi al giorno.

Da "Cittadinidelmondo"

I POZZI INQUINATI DELLA NOSTRA CONVIVENZA



Mentre in Italia ogni nave che salva delle persone in cerca di asilo diventa un caso politico, la Corte Costituzionale francese ha assunto una decisione importante: il principio di fraternità inscritto tra i valori cardine della Repubblica, insieme alla libertà e all'uguaglianza, impedisce di criminalizzare la solidarietà con i migranti. Le norme che perseguono chi fornisce aiuto agli stranieri, ancorché privi di regolari permessi, sono state dichiarate incostituzionali.

In Italia invece, dopo inchieste naufragate e imbarazzati silenzi, la Procura di Trapani a un anno dal blocco della nave Juventa ha emesso venti avvisi di garanzia a carico di responsabili e operatori delle ONG impegnate nei salvataggi in mare, da Medici Senza Frontiere a Save the Children. Gli esponenti del governo, non solo Salvini, pressoché ogni giorno polemizzano contro le organizzazioni umanitarie e le loro navi, ricorrendo ad argomenti pretestuosi come il luogo

di registrazione o la bandiera che inalberano. Le ONG, in un certo discorso politico, sono diventate sinonimo di oscuri interessi stranieri che tramano contro la sicurezza del nostro Paese.

Non è questione di scontro tra le gente comune e le élites globalizzate. Ci sono pezzi di classe dirigente del Paese che stanno inquinando i pozzi dei valori fondanti della nostra convivenza. Anche la nostra Costituzione parla di «inderogabili doveri di solidarietà» e di accoglienza dovuta allo straniero che non gode nel suo Paese dei diritti fondamentali.

Usare il consenso politico o il potere giudiziario contro i valori-guida della nostra comunità nazionale significa disgregare i legami che ci uniscono, oltre a isolarci sempre più dalla comunità europea e internazionale. Costituzione repubblicana, costruzione europea, organismi internazionali: queste istituzioni faticosamente costruite nel dopoguerra hanno i diritti umani come pietra angolare. Il fatto che non siano sempre adeguatamente onorati non autorizza a rigettarli o a contrapporli a un presunto interesse nazionale.

Papa Francesco dal canto suo ha preso una posizione che dice chiaramente da che parte dovrebbero stare i credenti e le persone che hanno a cuore i diritti umani universali: «le mani che salvano sono le mani di Dio».

Maurizio Ambrosini,

Direttore della rivista Mondi migranti

NANI SULLE SPALLE DI GIGANTI / GIORGIO LA PIRA



“Non avrei immaginato, provando a prolungare questa galleria di “foto ricordo”, di poter salire sulle spalle di Giorgio La Pira (1904-1974) praticamente all'indomani della sua proclamazione come “venerabile”, avendo Papa Francesco autorizzato la pubblicazione del decreto che ne riconosce le virtù eroiche”. Così il Professor Luigi Alici introduce la presente riflessione tratta dal suo Blog.

La Pira nasce a Pozzallo, in Sicilia, diventato ormai luogo di sbarchi (chissà che cosa oggi ci direbbe?). Cresciuto in ambienti anticlericali, matura la sua personale conversione alla fede cristiana negli anni dell'adolescenza; si laurea a Firenze (1926), diventando ben presto docente di Diritto Romano. Qui inizia a frequentare le attività caritative della San Vincenzo, gli incontri della Gioventù Cattolica e matura una inconfondibile ed esemplare “cifra spirituale”, fatta di solida cultura classica, di slanci evangelici senza calcoli, di dedizione lungimirante e concreta. Alla base c'è una sintesi esemplare di azione e contemplazione, che alimenta segretamente una vena profetica – e per questo positiva – di lettura dei segni dei tempi.

Eletto all'Assemblea Costituente (1946), dove svolge un ruolo cruciale, diviene in seguito Sottosegretario al Lavoro nel primo governo De Gasperi. Indimenticabile Sindaco di Firenze (1951-1957, 1961-1965), s'impegna a fondo nell'edilizia popolare e scolastica, e nella tutela del posto di lavoro.

Il suo impegno per il dialogo e la pace si concretizza a Firenze nei “Convegni per la pace e la civiltà cri-

stiana” (1952-1956), quindi nei “Colloqui mediterranei” per la riconciliazione tra le religioni della “famiglia di Abramo”. Nel 1959 è il primo uomo politico occidentale a recarsi in Russia. Seguono viaggi memorabili in terra Santa, in America, in Africa. Dialoga a cuore aperto con grandi leader politici e religiosi: incontra Ho Chi Min in Vietnam (1965), Kennedy, Krusciov, Giovanni XXIII, Paolo VI.

Qui vorrei limitarmi a farlo parlare attraverso alcuni suoi scritti, che ci aiutano ad alzare lo sguardo e a spezzare il circolo vizioso del male, in cui paura e insicurezza si potenziano reciprocamente, entrando nel circolo virtuoso del bene, che si libera della sindrome da accerchiamento riconciliando persona e solidarietà, dialogo e pace tra i popoli.

In una delle sue opere più note, la Pira ci ricorda che **«la crisi del mondo moderno ha la sua radice in una errata interpretazione della relazione che corre tra questi due termini: persona e società»** (*La nostra vocazione sociale* [1945], Ave 2004, p. 84). In questa relazione, La Pira riconosce però una fondamentale “eminenza” della persona umana rispetto ai valori sociali, come sicuro presidio contro ogni forma di totalitarismo: «Il valore dell'uomo è finale: perché la sua destinazione ultima non consiste in un servizio da rendere ad altri esseri; la sua destinazione ultima consiste in un atto interiore che lo unisce a Dio» (p. 90).

In questa visione, **«la società appare... come una grande comunità umana nella quale tutti producono questo integrale e gerarchico bene comune destinato a essere proporzionalmente distribuito a ciascuno»**. Nulla di astratto, le conseguenze sono molto esigenti: «Produzione per opera di tutti; comunità del prodotto; distribuzione proporzionata a tutti: ecco i tre pilastri dell'edificio della comunità umana» (p. 97).

La Pira imposta così il rapporto tra persona e società, che è – ancora una volta – il *nostro* problema: **«la società è strumentale rispetto alla persona; la persona è subordinata alla società solo nei limiti in cui la società è ordinata al bene totale della persona»** (p. 101).

Questi temi sono ripresi e approfonditi, su un piano di rilettura filosofica dell'insegnamento di Tommaso d'Aquino, in un'opera pubblicata nel 1947. Una volta riconosciuto che **«la persona esiste per sé»**, ne risulta che **«essa non presenta nessun legame che la faccia essenzialmente dipendere, per esistere, da altri (tranne la totale dipendenza da Dio)»** (*Il valore della persona umana*, Ed. Polistampa 2009, p. 82). Esiste quindi un unico ordine **solidale**, per cui tutti i singoli sono

membri del corpo sociale, in modo che **«il bene od il male di ciascuno diventa necessariamente bene o male di tutti»** (p. 124). Di conseguenza, il diritto positivo **«deve tutelare i diritti naturali della persona umana: diritto alla conservazione del proprio essere; diritto alla società politica; diritto all'uso dei beni materiali; diritto alla propria libera espansione spirituale»** (p. 129). Forse è proprio questo il più potente virus antirazzista che La Pira ci ha lasciato, e che dovremmo cominciare a gridare dai tetti.

È importante situare l'impegno sociale e politico di La Pira, e prima ancora la sua testimonianza "visionaria" e caritativa, in questa cornice di pensiero, per non impoverirne la figura in un bozzettismo bizzar-



ro e per noi irripetibile. Molti suoi pensieri confermano in modo inequivocabile questa coerenza inferiore. A cominciare dall'attenzione ai poveri, definiti come **«il documento vivente, doloroso, di una iniquità nella quale si intesse l'organismo sociale che li genera»**. Altro che elemosina cieca e solo riparativa! I poveri sono, continua La Pira, «il segno inequivocabile di uno squilibrio tremendo – il più grave fra gli squilibri umani (dopo quello del peccato) – insito nelle strutture del sistema economico e sociale del paese che li tollera» (*I miei pensieri*, a cura di R. Bigi, Società Editrice Fiorentina 2007, p. 37). Dinanzi a questi "squilibri tremendi" non dobbiamo avere paura: **«Bisogna avere il coraggio di Cristoforo Colombo... e non la paura dei suoi compagni: il mondo nuovo c'è ed è possibile, perciò, pervenirvi»** (p. 38).

Le implicazioni politiche sono radicali: «Un sindaco che per paura dei ricchi e dei potenti abbandona i poveri – sfrattati, licenziati, disoccupati e così via – è come un pastore che per paura del lupo abbandona il suo gregge» (p. 41). Questo dovrà essere il cardine dell'esame di coscienza di ogni politico cristiano: **«quando Cristo mi giudicherà io so di certo che Egli mi farà questa domanda unica (nella quale tutte le altre sono conglobate): come hai moltiplicato, a favore dei tuoi fratelli, i talenti privati e pubblici che ti ho affidato? Cosa hai fatto per sradicare dalla società nella quale ti ho posto come regolatore e dispensatore del bene comune la miseria dei tuoi fratelli e,**

quindi, la disoccupazione che ne è causa fondamentale?» (p. 48).

Per questo, l'unica strada da percorrere è custodire l'"anima spirituale" della città e allargarne gli orizzonti. Ponti e non muri. Sempre, instancabilmente: **«ciascuna città e civiltà è legata organicamente per intimo scambio a tutte le altre: formano tutte insieme un unico grandioso organismo»** (p. 65). Ecco la strada da percorrere: «Le città intendono collaborare all'unità del mondo, all'unità delle nazioni; esse vogliono unirsi per unire le nazioni; per unire il mondo. Vogliono creare un sistema di ponti – scientifici, tecnici, economici, commerciali, urbanistici, politici, sociali, culturali, spirituali – che unisca le une alle altre, in modo organico, le città grandi e piccole del mondo intero» (p. 66).

È l'unico modo per superare la logica della guerra: **«Non basta non fare la guerra: bisogna fare la pace: la pace totale. La pace fra Dio e gli uomini, la pace fra continente e continente, fra popolo e popolo, fra nazione e nazione, fra città e città, fra famiglia e famiglia, fra uomo e uomo»** (p. 71). Per volare alto in questi orizzonti di pace, c'è bisogno di una visione aperta della storia: **«la storia dei popoli (ed anche, in un certo senso, la storia stessa del cosmo) è come un unico fiume che viene da una sorgente e va inevitabilmente (attraverso frequenti e spesso dolorose anse) verso una foce! Tutti i popoli formano con la loro storia – come tanti affluenti – questo fiume unico: si tratta di tante storie particolari che formano insieme – nel corso dei secoli e dei millenni – la storia unica e totale del mondo»** (p. 87).

Il suo appello non si ferma all'unità europea, che dovrà comunque divenire **«l'elemento determinante, il peso decisivo, la struttura di base dell'equilibrio politico mondiale»** (p. 69). La Pira va molto più avanti, fino a sconcertare le nostre miopie: fare del Mediterraneo, culla delle tre grandi civiltà monoteiste, **«“il lago di Tiberiade” del nuovo universo delle nazioni: le nazioni che sono nelle rive di questo lago sono nazioni adoratrici del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; del Dio vero e vivo. Queste nazioni, col lago che esse circondano, costituiscono l'asse religioso e civile attorno a cui deve gravitare questo nuovo Cosmo delle nazioni»**.

È questo il compito dell'"Italia cristiana": **«svolgere la propria azione politica, economica, culturale, sociale (religiosa) ecc.... in vista della costituzione di questo punto di attrazione e di gravitazione delle nazioni: perché da Oriente e da Occidente le nazioni “vengano a bagnarsi” in questo grande lago di Tiberiade, che è, per definizione, il lago di tutta la terra»** (p. 73).

Inutile aggiungere che ogni riferimento allo squalore ottuso e desolante che ci sta contagiando tutti NON è puramente casuale.

Dal Blog di Luigi Alici



WELCOMING EUROPE PER UN'EUROPA CHE ACCOGLIE

Caritas Italiana ha aderito, insieme ad altri Uffici della Cei e con il supporto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato della Santa sede, ad un'importante iniziativa europea volta a raccogliere firme on line per dire basta al processo di criminalizzazione dei migranti che sta interessando un numero crescente di paesi in Europa.

Crediamo in un'Europa che accoglie e per questo chiediamo alla Commissione Europea di agire!

SALVARE VITE NON È UN REATO. Vogliamo decriminalizzare la solidarietà. In ben 12 paesi dell'UE distribuire alimenti o bevande, dare un passaggio, comprare un biglietto o ospitare un migrante sono comportamenti punibili con un'ammenda o addirittura con l'arresto. In questo modo si legittima il reato di solidarietà

SIAMO LIBERI DI ACCOGLIERE I RIFUGIATI. Vogliamo creare passaggi sicuri. Fino ad oggi sono morte più di 34 mila persone nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa. L'apertura e l'ampliamento di vie d'accesso legali e sicure è l'unica strategia per combattere i trafficanti e salvare vite umane

I DIRITTI UMANI SONO INVIOLABILI. Vogliamo proteggere le vittime di abusi e rafforzare i meccanismi di tutela e di denuncia. Vogliamo garantire l'introduzione di canali di accesso per lavoro.

Per alzare la voce contro questo clima persecutorio Caritas Italiana ha deciso, insieme ad un vasto numero di organizzazioni italiane ed europee, di promuovere e sostenere un ICE ovvero uno strumento di iniziativa popolare con cui i cittadini europei chiedono alla Commissione europea di agire per decriminalizzare la solidarietà, creare passaggi sicuri per i rifugiati, proteggere le vittime di abusi e violazioni e garantire accesso alla giustizia.

Questo è l'obiettivo dell'Iniziativa dei cittadini europei (ICE) denominata **Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie.** L'obiettivo è raccogliere in tutta Europa 1 milione di firme (poco più di 50 mila in Italia).

Si può firmare l'iniziativa anche on-line, in pochi minuti, inserendo alcuni dati personali e gli estremi della carta d'identità o del passaporto.

Oltre a firmare si può attivamente sostenere e seguire la campagna su:

Sito: <http://welcomingeurope.it/> Facebook: <https://www.facebook.com/welcomingeuropeIT/>

Twitter: https://twitter.com/WelcomingEU_IT

Condividendo i fondamentali valori portati avanti dalla Campagna, la Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa ha dato la propria adesione a WELCOMING EUROPE. PER UN'EUROPA CHE ACCOGLIE e invita i lettori del Cantico ad aderire a questo strumento di iniziativa popolare con la propria firma.

DOCUMENTO SULL'AMAZZONIA: NUOVI CAMMINI PER LA CHIESA E PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE

Amedeo Lomonaco - Città del Vaticano

Per la Chiesa è fondamentale “ascoltare i popoli indigeni e tutte le comunità che vivono in Amazonia”. È questa la premessa da cui si snoda il documento preparatorio dell'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione panamazzonica, in programma nel mese di ottobre del 2019. La riflessione, incentrata sul tema “Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale”, si lega all'attuale e preoccupante scenario di questo fondamentale ecosistema.

Cultura dello scarto. La foresta amazzonica, ultimo grande polmone “di vitale importanza per il pianeta”, è infatti deturpata da una profonda crisi “causata da una prolungata ingerenza umana” in cui predomina “una cultura dello scarto”. Per coloro che abitano in questa regione, specialmente per i popoli indigeni, devono essere pensati “cammini di evangelizzazione”.

Amazzonia, specchio e ponte. L'Amazzonia – si legge ancora nel documento – è “uno specchio di tutta l'umanità” ed esige “cambiamenti strutturali e personali di tutti gli esseri umani, degli Stati e della Chiesa”. Questo territorio specifico è anche un punto di partenza per gettare un “ponte verso altri biomi essenziali”. Tra questi, il bacino del Congo, il corridoio biologico mesoamericano e i boschi tropicali del Pacifico asiatico. Il documento, che si divide in tre parti, è un'esortazione a vedere, a giudicare e ad agire.

Vedere. Identità e grido della Panamazzonia. Sette milioni e mezzo di chilometri quadrati, una delle maggiori riserve di biodiversità al mondo e più di un terzo dei boschi primari del pianeta. Sono questi alcuni dei tratti distintivi dell'Amazzonia, che si estende su vari Paesi, tra cui Brasile, Bolivia, Ecuador, Perù e Venezuela. Non è una regione omogenea, ma un bioma – si ricorda nel documento – in cui l'elemento unificante è l'acqua: l'asse principale è il Rio delle Amazzoni. In un territorio così diversificato, l'uomo si è dovuto adattare alle “differenti realtà geografiche, eco-sistemiche e politiche”.

Popoli sfruttati. La ricchezza della foresta e dei fiumi è minacciata da grandi interessi economici che provocano devastazione e inquinamento. Questa situazione, in cui si aggiunge la piaga del narcotraffico, mette a repentaglio la sopravvivenza dei popoli amazzonici che sono anche “vittime del

mutamento di valori dell'economia mondiale”. Un modello economico per cui “il guadagno è più importante della dignità umana”. E la crescita smisurata delle attività agricole, estrattive e di disboscamento ha alimentato, inoltre, uno sviluppo umano non integrale e non inclusivo.

Identità indigena. Nel testo si ricorda poi che sono circa tre milioni gli indigeni che vivono nella regione amazzonica. Rappresentano quasi 390 popoli di nazionalità differenti. Si tratta di popoli che custodiscono “un'identità culturale particolare, una ricchezza storica specifica” e devono affrontare non solo minacce che emergono dall'interno delle loro culture. Devono anche lottare per la difesa della loro esistenza, dei loro territori. I più vulnerabili sono quelli che vengono denominati “popoli indigeni in isolamento volontario”. In molti di questi contesti, la Chiesa cattolica “è presente mediante missionari e missionarie” che assicurano il loro impegno per difendere le istanze dei popoli indigeni e amazzonici. Nella sua storia missionaria, l'Amazzonia è anche stata, molte volte, “luogo di martirio”.

L'incontro di Papa Francesco con i popoli indigeni. Nel documento si fa anche riferimento allo storico incontro del Papa, lo scorso 19 gennaio a Puerto Maldonado in Perù, con i popoli dell'Amazzonia. In quell'occasione il Pontefice ha affermato: “Abbiamo bisogno della vostra saggezza e delle vostre conoscenze per poterci addentrare, senza distruggerlo, nel tesoro che racchiude questa regione”. Francesco ha anche indicato una priorità: “rompere il paradigma



storico che considera l'Amazzonia come una dispensa inesauribile degli Stati senza tener conto dei suoi abitanti". E ha esortato a "compiere sforzi per dar vita a spazi istituzionali di rispetto, riconoscimento e dialogo con i popoli nativi". "La difesa della terra – ha aggiunto – non ha altra finalità che non sia la difesa della vita".

Discernere. Verso una conversione pastorale ed ecologica. Si sottolinea, poi, che "il processo di evangelizzazione della Chiesa in Amazzonia non può prescindere dalla promozione e dalla cura del territorio e dei suoi popoli". Si devono, in particolare, stabilire "ponti che possano articolare i saperi ancestrali con le conoscenze contemporanee". L'ecologia integrale – come si legge nell'enciclica *Laudato si'* – comprende anche la necessità "di promuovere un'armonia personale, sociale ed ecologica, per la quale abbiamo bisogno di una conversione personale, sociale ed ecologica".

Slancio missionario in Amazzonia. Un approccio missionario in Amazzonia richiede "più che mai un magistero ecclesiale esercitato nell'ascolto dello Spirito Santo, che sia in grado di assicurare tanto l'unità quanto la diversità". E il senso religioso dell'Amazzonia ha bisogno "dell'accompagnamento e della presenza dei pastori". "Ho voluto venire a visitarvi e ascoltarvi – ha detto il Papa a Puerto Maldonado – per stare insieme nel cuore della Chiesa, unirci alle vostre sfide e con voi riaffermare un'opzione sincera per la difesa della vita, per la difesa della terra e per la difesa delle culture".

Agire. Nuovi cammini per una Chiesa dal volto amazzonico. L'Assemblea speciale per la regione panamazzonica – si legge nel testo – "è chiamata a individuare nuovi cammini per far crescere il volto amazzonico della Chiesa e anche per rispondere alle situazioni di ingiustizia della regione, come il neocolonialismo delle industrie estrattive, i progetti infrastrutturali che danneggiano la biodiversità e l'imposizione di modelli culturali ed economici estranei alla vita dei popoli".

Un modello di sviluppo alternativo. La Chiesa dal volto amazzonico deve "ricercare un modello di sviluppo alternativo, integrale e solidale, fondato su un'etica attenta alla responsabilità per un'autentica ecologia naturale e umana, che sia radicata nel Vangelo della giustizia, nella solidarietà e nella destinazione universale dei beni; che superi la logica utilitarista ed individualista, che rifiuta di sottoporre ai criteri etici i poteri economici e tecnologici". Pertanto il popolo di Dio è chiamato "a non rimanere indifferente di fronte alle ingiustizie della regione per poter individuare, in ascolto dello Spirito, gli auspici nuovi cammini". Questi nuovi cammini per la pastorale dell'Amazzonia esigono di "rilanciare l'opera della Chiesa" attraverso proposte "coraggiose", fatte con "audacia" e "senza paura", come chiede Papa Francesco. □



"Siamo convinti che non ci possa essere soluzione genuina e duratura alla sfida della crisi ecologica e dei cambiamenti climatici senza una risposta concertata e collettiva, senza una responsabilità condivisa e in grado di render conto di quanto operato, senza dare priorità alla solidarietà e al servizio". Messaggio congiunto di Papa Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo, 1.9.2017

"CAMMINARE INSIEME"

Cristiani uniti per pregare ed agire per il Creato! Ti invitiamo a vivere il Tempo del Creato, che verrà celebrato dal 1 settembre (13° Giornata Mondiale di Preghiera per il Creato) al 4 ottobre (Festa di San Francesco d'Assisi) uniti nella preghiera e nella cura della nostra casa comune.

Lo scorso anno sono stati celebrati oltre 500 eventi in tutto il mondo e moltissimi nelle diocesi italiane.

Quest'anno rispondi anche tu all'appello per la cura del Creato

Realizza un evento entrando in una comunità ecumenica internazionale per la custodia della nostra casa comune. Registra il tuo evento sul sito di Tempo del Creato dove troverai anche strumenti utili su come realizzare ed animare la tua iniziativa.

Il tema di Tempo del Creato di quest'anno è "camminare insieme"

Promuovi un'azione simbolica per mettere in movimento la tua comunità: puoi realizzare "cammini" lungo i corsi d'acqua con attività di preghiera, riflessione e pulizia delle aree verdi o altre iniziative nei luoghi dove testimoniare la vicinanza al grido dei poveri e della terra.

Tempo del Creato per una "Chiesa in uscita"

Per maggiori informazioni: Cecilia Dall'Oglio, Giustizia e Pace Italia CEI - giustiziaepace@chiesacattolica.it

La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa ha aderito al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e invita i lettori del Cantico ad unirsi al "Tempo del creato" con la preghiera, l'azione, la sensibilizzazione nelle proprie rispettive realtà. Frate Jacopa si preparerà al "Tempo del creato" con piccoli eventi di "cammino insieme" nello splendido scenario delle Dolomiti durante il Meeting di fraternità che terrà a Bellamonte dal 18 al 25 agosto p.v.

Per informazioni o segnalazione di eventi in programma: info@coopfratejacopa.it, cell 3282288455

Continua sul tema del "seminare speranza" la collaborazione con gli amici ospiti della Comunità Terapeutica "Casa Gianni" che, dopo aver preso in considerazione la parola "speranza" (cf Il Cantico on line di maggio 2018), nell'ultimo mese hanno messo al centro del loro Laboratorio la parola "solidarietà".

“SE BENE FAI, BENE TROVI”

Se fossimo tutti egoisti e ognuno pensasse al suo bene, non solo la società, ma tutto il pianeta terra, sarebbe finito molto più velocemente. Infatti la solidarietà, il bene reciproco e l'empatia, sono i sentimenti e le azioni che ci aiutano a vivere e, per alcuni, a sopravvivere.

Ogni giorno nel mondo nascono circa 150.000 persone. Alcuni di loro sono più fortunati e nascono in famiglie che possono loro offrire una vita decente. Alcuni nascono in posti dove possono crearsi un'esistenza moderata ed equilibrata man mano che passano gli anni. Altri nascono invece in posti dove la vita non è come la vediamo o l'abbiamo vissuta noi, ma sono posti dove la vita quotidiana è una continua guerra, dove l'acqua è un lusso e il cibo è un paradiso. Senza dover per forza fare differenze di etnie e colore, ci sono persone che ogni giorno fanno delle raccolte di prodotti, alimentari e non, per aiutare queste persone che non hanno alcuna colpa per il posto in cui sono nati o per le patologie che la vita ha riservato loro. Per aiutarli a sentire la vita un po' più vicina e intensa, per dargli la sensazione di poter smettere di combattere anche solo per un attimo, per sentire che abitano in una comunità dove, oltre ai profitti ed alla cattiveria, esistono anche delle cose positive, la soluzione è non farli sentire soli o isolati, ma con la solidarietà trovare idee ed azioni a supporto della loro esistenza.

Per far sì che una persona sia felice non c'è bisogno di regalarle una fortuna. A volte basterebbe anche qualcosa che da molti potrebbe essere considerata inutile, ma per alcuni è fondamentale.

Piccoli gesti di buona volontà, danno un nuovo inizio, un sorriso e meno sofferenze per qualcuno.

Potremmo anche considerare il fatto che facendo un bene oggi, un domani può ritornare a noi sotto altre forme e la presunta sicurezza con cui a volte affrontiamo la vita, non deve farci dimenticare che non siamo assicurati mai abbastanza su tutto quello che può accadere e il dire "tanto a me non capita" potrebbe essere un grosso errore.

“Se bene fai, bene trovi” è un comune insegnamento. La solidarietà è un atteggiamento e un comportamento che dovrebbe essere attuato tutti i giorni, perché più si applica più torna indietro.

Sarebbe meglio se tanti di noi iniziassero a fare del bene e ad aiutarsi gli uni con gli altri perché la vita è talmente breve e variabile che dovremmo impiegare il nostro tempo in maniera più costruttiva, se vogliamo ottenere risultati per noi e per le persone che abbiamo attorno.

Non possiamo essere certi di cosa accadrà ma, sicuramente, sarebbe un buon investimento per il benessere comune del futuro.

SOLIDARIETÀ E RISPETTO RECIPROCO

Nella vita di tutti i giorni ognuno di noi, almeno una volta al giorno, potrebbe essere solidale nei confronti del prossimo con piccoli gesti, piccole accortezze che però potrebbero fare la differenza per le persone a cui li indirizziamo. Dall'aiutare gli anziani ad attraversare la strada con la spesa, all'offerta di una monetina quando vediamo i più bisognosi, possiamo essere solidali in migliaia di modi, anche nei confronti del nostro pianeta, facendo la raccolta differenziata, non buttando rifiuti a terra e non sprecando le risorse inutilmente.

Possiamo applicare la solidarietà veramente su molti aspetti della vita di tutti i giorni ed è anche una forma di rispetto che abbiamo nei confronti di noi stessi e del prossimo.

Dovremmo porci sempre come domanda “ma se ci fossi io dall'altra parte?”. Questo ci dovrebbe far riflettere molto sulla motivazione e determinazione nell'aiutare gli altri. Purtroppo, per l'epoca e il mondo in cui viviamo, si sta perdendo molto come obiettivo l'aiuto reciproco e si pensa sempre troppo a sé stessi o comunque a una cerchia ristretta di persone, che è quasi sempre quella vicina a noi o di cui facciamo parte. Ma questo automatismo ci può portare solo in una direzione, cioè a distruggerci piano piano con le nostre stesse mani ed è triste perché di potenziale ne abbiamo.

Inoltre credo che si ottengano grandi soddisfazioni a sapere di aver fatto del bene a qualcuno che ha bisogno. Ci farebbe onore.

Credo che ognuno di noi, un domani, potrebbe aver bisogno di un aiuto perciò essere solidali nei confronti di chi ha bisogno è un gran valore che ognuno di noi, chi più chi meno, dovrebbe solo sviluppare e coltivare.



ZIMBABWE - DALLE DOLOMITI ALL'AFRICA...

La mia personale esperienza umanitaria

Lifeline Dolomites è una cordata di solidarietà che unisce le Dolomiti all' Africa. È un'Associazione nata nel 2000 principalmente come Gruppo d'appoggio al Dott. Carlo Spagnoli, il Medico trentino impegnato dal 1975 nella sua missione medico – umanitaria in Africa e dal 1996 in Zimbabwe.

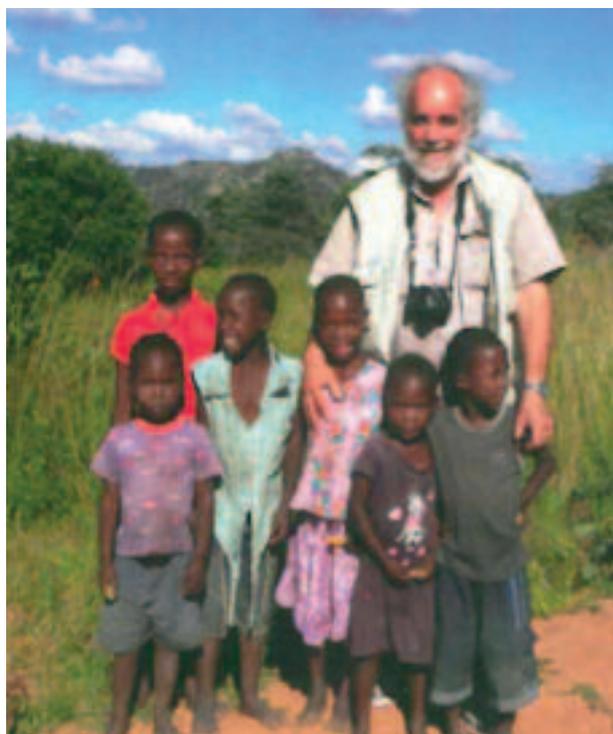
L'attività primaria di Lifeline Dolomites, grazie alla grande collaborazione dei numerosi volontari, è quella di raccogliere e inviare medicinali, materiale e presidi sanitari, alimenti, indumenti e attrezzature varie mediante container, a sostegno dei numerosi progetti sanitari e di emergenza alimentare diretti ed attuati personalmente dal Dott. Spagnoli. In particolare l'aiuto viene rivolto a favore del Centro Spagnoli di Harare che cura numerose donne affette da AIDS, a sostegno delle Suore S.O.L.A. (Sisters of Our Lady of Africa) di Chinhoyi, che assistono i numerosi poveri della Diocesi e le giovani nella loro crescita scolastica e professionale ed altri centri di assistenza e asili per bambini poveri gestiti dalle Suore della Carità a Kariba.

2016–2018 - Il progetto polispecialistico di formazione e attività clinica in Zimbabwe è attualmente in atto e si articola in 5 sottoprogetti:

- Diagnosi e terapia precoce del carcinoma del collo uterino.
- Cardiologia d'emergenza.
- Diagnostica e terapia chirurgica con tecniche laparoscopiche
- Diagnostica per immagini.
- Progetto formativo in tecniche di emergenza ed educazione Sanitaria.

Oltre alla nostra Provincia che si è mostrata molto sensibile all'iniziativa, diversi altri Stati (America, Austria, Germania ...) hanno aderito al progetto portando la loro solidarietà e soprattutto aiuti economici e di materiali/presidi necessari alla realizzazione e al sostentamento di tali iniziative.

... Ed eccomi a voi per rendervi partecipi della grossa opportunità che ho avuto conoscendo i rappresentanti locali dell'organizzazione. Dopo averli incontrati più volte, aver ascoltato con grande interesse, curiosità e voglia di mettermi in gioco (peraltro con un certo timore dell'incognito) tutto quello che erano riusciti a portare in una realtà così diversa dalla nostra, mi è stato proposto di far parte di questa grande famiglia portando il mio apporto, aiutando in quello che io sapevo fare, cioè portare in quei luoghi la mia competenza Sanitaria (oltre 35 anni di esperienza infermieristica in ambito chirurgico) per la classificazione, gestione e suggerimenti nella distribuzione mirata dei materiali forniti e non ancora utilizzati. È stato un lavoro di collaborazione, grande impegno, perché il materiale presente era davvero tanto. Capire i diversi bisogni distribuiti sulla vastità



del territorio servito e quindi anche l'aiutare a scegliere le priorità/necessità ad hoc non è stata cosa semplice. Mi sono resa conto che il grosso investimento deve essere centrato senz'altro nella formazione in loco per avere continuità anche in assenza di persone preparate, cosa di non facile attuazione, ma sono sicura che piano piano entrerà anche nella loro mentalità il raggiungimento dell'autonomia.

Di riscontro ho avuto la sensazione di una grande considerazione nei miei confronti. Io riporto grande ammirazione per questi colleghi che lavorano in situazioni davvero diverse dalle nostre, una smisurata considerazione delle Suore che con grande semplicità e molto poco a disposizione si adoperano in ogni modo per tutti, e trasmettono a tutti grande tranquillità, serenità e pace. Il tempo è concepito in maniera molto diversa dalla nostra: la frenesia dei nostri ambienti non esiste, c'è tempo per tutto e per tutti.... Quello che non si riesce a fare oggi può tranquillamente essere rinviato a domani, la fretta non sta lì di casa.

Si respira serenità, voglia di stare insieme, di condividere. Io ero ospite delle Sisters, non le dimenticherò mai... come stare in famiglia, mi hanno davvero voluto molto bene. Mi auguro con tutto il cuore di poter ripetere questa mia esperienza ora che ho potuto toccare con mano che l'aiutare e il rendersi utile a qualsiasi livello è una cosa così semplice e appagante, non deve finire qui.

Anna Seber



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



li dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.